

XLIII SEDUTA**MARTEDI' 17 FEBBRAIO 1970**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E**Sull'ordine dei lavori:**

ABIS, Presidente della Giunta	953
PRESIDENTE	955
PINNA GAVINO	955
SPANO	956

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:

ABIS, Presidente della Giunta	956
---	-----

La seduta è aperta alle ore 12.

MELIS PIETRINO, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

PRESIDENTE. Poiché il Presidente della Giunta regionale non è ancora in aula, io riterrò opportuna una brevissima sospensione della seduta.

CONGIU (P.C.I.). Ma come, non è presente? Se doveva essere in aula alle ore 11.

PRESIDENTE. Queste valutazioni potranno essere fatte quando il Presidente della Giunta si troverà di fronte al Consiglio. In questo momento, veramente, mi trovo nella impossibilità di far proseguire la seduta; pertanto...

CONGIU (P.C.I.). Ma questa è una ennesima offesa al Consiglio ed a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Congiu, altre volte, io credo, è stato fatto questo. Io ritengo opportuna una breve sospensione di 10 minuti.

(La seduta sospesa alle ore 12 e 02, viene ripresa alle ore 12 e 10).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo innanzitutto di dovermi scusare di fronte al Consiglio per il fatto di non essermi presentato ieri in aula seguendo una procedura che ritenevo valida. Posso dire che la mia non presenza non aveva assolutamente il significato di non rispetto verso l'assemblea e verso i colleghi, dal momento che mi accingo nel fare le mie dichiarazioni programmatiche a considerare questo rinvio come una esigenza di approfondimento del rapporto creatosi con l'incarico affidatomi dall'assemblea. Non po-

VI LEGISLATURA

XLIII SEDUTA

17 FEBBRAIO 1970

tevo quindi iniziare le mie dichiarazioni in aula con una premessa che fosse negativa nei confronti del contenuto del mio discorso.

Evidentemente la prassi che mi è stata suggerita ritenevo fosse valida perché utilizzata in un altro momento da un mio predecessore, anche se poi la lettera, che fu inviata alla Presidenza del Consiglio, non ebbe la ventura di essere letta in aula, per la concomitanza con avvenimenti esterni al Consiglio.

Io non ero in grado, ieri, di presentarmi in aula perché se due mesi di crisi possono apparire lunghi ai colleghi, sono senz'altro lunghi per la Sardegna, anche se impiegati nell'approfondimento dei motivi che hanno portato alla crisi regionale, e nel tentativo di ricercare le possibilità di soluzione, 14-15 giorni, quanti sono dacché ho ricevuto il mio incarico, sono un periodo di tempo estremamente limitato. Io avevo pregato la cortesia del Consiglio di concedermi un breve rinvio, perché ritenevo di potermi presentare con una Giunta dopo 48 ore; mi è stato negato, credo con una prassi assolutamente insolita, perlomeno senza precedenti, costringendomi ad ultimare affannosamente, nelle ultime ore, il lavoro che avevo iniziato 14 giorni fa.

CONGIU (P.C.I.). Questo è intollerabile; ella non può dire questo. Ella sa bene ed è convinto di aver detto una cosa sbagliata. Questo non lo deve dire perché sa bene chi colpisce. Lei deve dire che ha sbagliato nel dire questo.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi consenta, mi lasci finire, onorevole Congiu.

RAGGIO (P.C.I.). Sta sostenendo che si presenta stamane con una Giunta sbagliata per colpa del Consiglio.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi consenta, onorevole Congiu, non è nella mia volontà colpire nessuno. Io dico quello che ritengo giusto. Abbia la compiacenza di non assumere gli incisi da soli nel contesto del discorso. Mi lasci ultimare il discorso e poi

lo giudichi. La cosa che vorrei apparisse chiara è che io sono dispiaciuto del fatto di non essere potuto venire, e per questo mi sono scusato. Volevo soltanto poter disporre di un po' di tempo in più rispetto a quello che io ritenevo fosse sufficiente per concludere le trattative per la formazione della Giunta. Non mi è stato concesso, ma non importa: il Consiglio ha ritenuto così. Oggi vengo in aula con un'ora di ritardo, per la qual cosa vi chiedo ulteriormente scusa. Ma al di là di questo credo che potrà esserci da parte di tutti, anche nelle diversificazioni dei vari giudizi, un po' di comprensione nei miei confronti, come comprensione deve esserci da parte mia, soprattutto nei confronti delle esigenze della assemblea.

Dopo questa parentesi, che mi dispiace se in qualche parte è sembrata diversa da quella che doveva essere, cioè un atto di scusa, di ossequio, di omaggio alla volontà del Consiglio, posso iniziare con le dichiarazioni programmatiche, se questo mi è consentito.

Io ho inteso «dichiarazioni» come «dichiarazioni programmatiche», quindi... (*interruzione dell'onorevole Pinna*).

Signor Presidente, evidentemente non era stato detto che, dopo le dichiarazioni rese al Consiglio circa la situazione che si era...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Chiedo la parola, signor Presidente, vorrei parlare...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi consenta, onorevole Pinna.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Chiedo la parola, signor Presidente. Vorrei fare un richiamo al Regolamento. L'ordine del giorno recava: «dichiarazioni al Consiglio del Presidente eletto».

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se mi consente di finire... dicevo che, se il Consiglio lo ritiene, sono pronto oggi a fare le mie dichiarazioni programmatiche, a presentare la nuova Giunta che — e con questo voglio rispondere ad una affermazione che è

VI LEGISLATURA

XLIII SEDUTA

17 FEBBRAIO 1970

venuta dai banchi dell'opposizione — non è una Giunta improvvisata, ma, unitamente al programma che si propone di attuare, è il risultato di una serena meditazione, di una riflessione, di una discussione, che hanno portato a delle conclusioni di carattere politico, a delle scelte che io ritengo vadano valutate come scelte politiche interessanti per l'assemblea regionale.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Pinna, io ho inteso perfettamente la sua richiesta; però ritengo, così, in linea di massima, che possa essere accolta la richiesta del Presidente della Giunta di procedere alla lettura anche delle dichiarazioni programmatiche. E ne spiego i motivi. Come risulta dalla discussione di ieri, sulla richiesta di rinvio, la preoccupazione prevalente nella Presidenza ed in tutti i settori dell'assemblea è quella di una sollecita risoluzione della crisi regionale. Il Consiglio era convocato per ascoltare le ragioni di una richiesta di rinvio della presentazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Poiché, però, a me pare che il Presidente della Giunta abbia ritirato la richiesta di rinvio, ed è pronto a fare le dichiarazioni programmatiche, riterei che l'apertura di una discussione su una richiesta che è ormai caduta, non gioverebbe alla sollecita risoluzione della crisi; inoltre conseguirebbe anche lo scopo, da nessuno voluto, di introdurre ulteriori tempi morti nell'iter della crisi. E' superfluo che ricordi anche come le valutazioni politiche sulla richiesta di rinvio, presentata ed ora ritirata dal Presidente della Giunta, possano essere rimandate al dibattito generale sulle sue dichiarazioni programmatiche.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sempre per un richiamo al Regolamento? Prego, ha facoltà di parlare.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho l'impressione che errerebbe profondamente chi ritenesse

che la mia richiesta di parlare sul Regolamento ed anche sull'ordine dei lavori, sia una perdita di tempo o addirittura un cavillo di carattere procedurale.

Il Regolamento interno è la nostra legge, quindi le questioni di forma ed i vizi di forma sono vizi di carattere sostanziale. E' proprio ad un vizio di forma che io mi voglio riferire quando il Presidente della Giunta, senza nessuna modifica all'ordine del giorno, ha manifestato l'intenzione di procedere alla esposizione del programma della nuova Giunta.

Onorevole Presidente della Giunta, lei ha esordito, ed io gliene do atto, col dichiarare il suo convinto rispetto per l'autorità di questo consesso, ma il rispetto non deve limitarsi soltanto alle dichiarazioni platoniche, deve andare oltre ed affondarsi anche nella sostanza.

Ora il Consiglio ha il dovere ed il diritto, dopo avere sentito le sue dichiarazioni sulla mancata presentazione di se stesso e del programma nella seduta di ieri, di manifestare la sua opinione. Quando il Consiglio dovesse decidere — e lo dovrà fare a maggioranza di due terzi — di inserire all'ordine del giorno «dichiarazioni programmatiche del Presidente», solo allora lei potrebbe presentarci la Giunta, previe le sue dichiarazioni programmatiche.

Solo questo io intendevo dire, signor Presidente, perciò io la pregherei di invitare i consiglieri che vogliono farlo, a manifestare la loro opinione sui motivi testè espressi, testè manifestati dal Presidente della Giunta sulla mancata presentazione di se stesso e delle dichiarazioni programmatiche nella seduta di ieri. Se poi si dovranno fare anche le dichiarazioni programmatiche, beh, sia invitato il Consiglio ad inserire nell'ordine del giorno questa voce.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pinna: siccome però ella fa un richiamo vero e proprio al Regolamento, formale, (è così, onorevole Pinna?) io, a termini dell'articolo 76, debbo chiedere se c'è qualche altro oratore che voglia parlare, perché sulla sua proposta può parlare un oratore a favore ed un oratore contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, noi riteniamo che sulle dichiarazioni testé fatte dal Presidente della Giunta tutti i gruppi politici possano esprimere il loro parere e richiamare le responsabilità eventuali anche dei gruppi che costituiscono la maggioranza, in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche. Riteniamo che soffermarci ulteriormente, adesso, a discutere su questioni di forma e non di sostanza sia soltanto un portare ad una perdita di tempo non utile né al Consiglio né alla Sardegna. Riteniamo, pertanto, opportuno che siano iscritte, senz'altro, all'ordine del giorno le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, e che il Consiglio sia messo in grado di discutere queste dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. Onorevole Spano, mi perdoni, lei mi fa anche una richiesta formale di inserimento all'ordine del giorno; si tratta quindi di un'altra proposta.

SPANO (D.C.). Faccio richiesta formale di inserimento...

PRESIDENTE. Va bene. Intanto, sempre sul richiamo al Regolamento, può ancora parlare un oratore a favore della tesi sostenuta dall'onorevole Pinna.

C'è qualcuno che intende prendere la parola? Se non c'è nessuno che intende prendere la parola, allora debbo porre in votazione la richiesta fatta, con il richiamo al Regolamento, dall'onorevole Pinna, di consentire cioè all'assemblea una discussione anche sui motivi del rinvio. E' così, vero, onorevole Pinna?

PINNA (M.S.I.). E sulla necessità di inserire la voce: dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. Onorevole Pinna, lei allora fa due proposte: la prima è quella di consentire una discussione sui motivi di rinvio, l'altra proposta, se non vado errato, è identica a quella fatta dall'onorevole Spano, cioè di inserire all'ordine del giorno le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta

e, quindi, la votazione con il «quorum» richiesto dal Regolamento.

Intanto eliminiamo il primo problema, chiedendo all'assemblea qual è il parere sulla sua prima proposta. Perciò, sulla prima proposta fatta dall'onorevole Pinna, che è quella di consentire alla assemblea la discussione sui motivi del rinvio, chiedo che la assemblea si pronunci. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto ora in votazione l'altra proposta formale, dell'onorevole Spano e anche dello onorevole Pinna, di inserire all'ordine del giorno, ai termini dell'articolo 67 del Regolamento, il punto «dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta». Ricordo che per l'inserimento all'ordine del giorno occorre una maggioranza dei due terzi dei votanti. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il programma e la Giunta che ho l'onore di presentare alla vostra approvazione sono il risultato dell'impegno che la D.C., il P.S.I., il P.S.U. e il P.R.I.-M.S.A. hanno posto alla base di un accordo politico e programmatico.

Le forze politiche che sostengono la Giunta sono consapevoli della necessità che la loro intesa si traduca in un'azione di rinnovamento dell'Istituto autonomistico.

Possiamo affermare che i tempi sono maturi perché i partiti che esprimono la maggioranza di governo operino per un'effettiva trasformazione dell'Istituto regionale.

Ciò è stato anche il risultato dell'azione coerente esplicata dalle Giunte che mi hanno preceduto e, in particolare, da quella presie-

duta dall'onorevole Del Rio, a cui va il merito di aver dato voce e dimensioni politiche alle esigenze di un più accentuato riequilibrio territoriale dello sviluppo economico e sociale della Sardegna.

L'impegno che anima la maggioranza, nel realizzare con fermezza e tempestività il programma che è alla base del suo accordo, non preclude la discussione ed il confronto con le altre forze politiche, ma presuppone anzi l'apporto costruttivo e responsabile di tutti per la ricerca del bene comune in termini adeguati all'attuale situazione storica della nostra Isola.

1) — L'evoluzione economica e sociale della Sardegna sta esprimendo movimenti e situazioni che tendono ad imprimere nuove e più dinamiche caratteristiche alla struttura economica regionale.

La presenza, a partire dai primi degli anni '60 di imprese industriali prevalentemente collegate a mercati esterni, con tecniche e capacità promozionali del tutto sconosciute all'imprenditorialità isolana, ha già provocato diversificazioni evidenti nella composizione delle forze di lavoro, nei livelli retributivi del lavoro e quindi nella struttura sociale.

D'altra parte, lo sforzo di ammodernare l'agricoltura sarda, mentre determina una progressiva estinzione di attività e di colture che non consentono una adeguata retribuzione del lavoro, sta provocando un esodo massiccio di lavoratori agricoli che premono verso altri settori produttivi ed altre realtà sociali ed urbane.

Il dramma dell'emigrazione ha raggiunto in forma impetuosa anche i più piccoli centri, rompendo la solidarietà familiare e di paese, creando, forse, per la prima volta nella storia della nostra isola un clima di precarietà e di incertezza.

I fenomeni dell'urbanesimo e il realizzarsi, con l'emigrazione nelle città industriali del Nord, di una esperienza di lavoro radicalmente differente da quelle acquisite nel paese di origine, hanno poi accentuato le modificazioni dei comportamenti sociali.

La diffusione dei primi effetti dello sviluppo economico in ristretti ambiti territo-

riali ha inoltre aperto in maniera clamorosa il problema dei rapporti tra città e campagna, tra le diverse città all'interno delle province, mettendo in crisi la tradizionale configurazione degli insediamenti umani nell'Isola. Tutto ciò, peraltro, sta contribuendo a chiarire, talvolta in maniera drastica e pur comportando rilevanti movimenti interni di popolazione, il ruolo attribuibile nell'immediato futuro ai diversi centri urbani, che necessariamente non potrà mai ripetere, nella nuova realtà economica e sociale della Sardegna, il tradizionale tessuto urbanistico della Regione.

Nell'ambito di questa dinamica è importante sottolineare che i moduli di comportamento, gli atteggiamenti e le aspirazioni della nostra gente non possono più essere racchiusi entro gli schemi propri di un mondo tradizionale.

L'affacciarsi di nuovi ceti alla ribalta politico-sociale della Regione, la progressiva estensione dell'istruzione, il nuovo atteggiamento del mondo universitario concorrono con l'insorgere dei nuovi fatti produttivi e con il progressivo inurbamento, a travolgere schemi, mentalità, corporazioni e clientele del tempo passato.

2) — Lo sforzo dei partiti, sia quelli che hanno cooperato nei governi di centro-sinistra, come anche, dobbiamo riconoscerlo, quelli autonomistici della sinistra operaia, ha tentato, anche recentemente, di enucleare a livello della politica regionale soluzioni coerenti con i nuovi tempi, con le aspettative e la crescente richiesta popolare per una più incisiva presenza dell'Istituto autonomistico.

Il dibattito politico non è però progredito in questi ultimi tempi in maniera soddisfacente. La crescente influenza di nuovi centri di potere a livello delle strutture produttive rischia di cogliere l'istituto regionale e le forze che lo hanno costruito in questi vent'anni in una delicata crisi di trasformazione e di ricerca di nuovi contenuti e di nuovi obiettivi da additare alla società sarda.

3) — Assistiamo all'interno dei partiti ad una dialettica politica che ancora stenta a ritrovare, attorno ad un disegno organico e compiuto, le maggioranze necessarie a renderlo

concreto e realizzabile. Questo perché tutti sentiamo la insoddisfazione nel costruire una società di cui non intravediamo con sufficiente chiarezza i contorni e le delimitazioni.

Evidentemente siamo consci della forza dei partiti che si richiamano al centro-sinistra, e ne apprezziamo, per la forza popolare che li sostiene, la capacità a governare legittimamente l'istituto regionale.

Siamo egualmente convinti però che per ricreare attorno all'istituto regionale un clima di fiducia sia necessario portare avanti il dibattito sui nodi centrali presenti nello sviluppo economico e sociale dell'Isola. Sui problemi che, in pratica, sostanzieranno il «secondo» tempo dell'autonomia si dovrà realizzare un confronto diretto circa le prospettive di azione che accomunano le forze politiche autonomistiche e popolari nella ricerca di nuovi equilibri all'interno delle forze politiche isolate, e di convergenze attorno agli obiettivi di modifica della struttura sociale ed economica della Sardegna.

4) — Siamo tutti consapevoli delle tensioni sempre più vive che caratterizzano il momento di transizione della società sarda verso nuove e più articolate relazioni di convivenza.

E' questa sua vitalità un segno positivo, che per molti versi è il portato di una crescita effettiva che ha visto la Regione quale protagonista, nonostante le difficoltà e le resistenze che accompagnano ogni fase decisiva di trasformazione sociale.

Stiamo lasciando indietro una società di tipo agricolo, senza che essa sia pervenuta ad un grado di piena evoluzione ed efficienza: di conseguenza il trapasso verso nuove strutture produttive ed istituzionali assume aspetti più acuti.

D'altra parte, constatiamo la presenza di nuovi gruppi sociali che intendono partecipare attivamente alla costruzione di una società diversa e trovano nelle condizioni economiche, sociali e ambientali, difficoltà oggettive ad un loro compiuto inserimento. E' il dramma di chi cerca una nuova occupazione e non la trova ed è costretto all'emigrazione per appagare questo fondamentale diritto.

Vi è infine la situazione di quanti, pur non avendo la società raggiunto un nuovo equilibrio, già ne contesta contenuti e finalità. Sono questi i problemi di chi culturalmente già sconta i difetti di una società, per il momento in Sardegna e in larga parte del paese ancora inesistente, sulla base di valutazioni proprie di altri contesti sociali.

Al di là di ogni retorica, il mondo sardo è posto in crisi da modi più efficienti di organizzazione sia sociale che economica, che mostrano un dinamismo e una capacità di condizionare fortemente gli stessi contenuti delle attuali forme di convivenza.

Non si tratta peraltro di costruire una società secondo schemi ideologici tradizionali. Infatti, anche in altri sistemi sociali, sono emersi problemi non dissimili da quelli che si trovano ad affrontare le società occidentali, laddove sussistono aspre tensioni e fermenti che ripropongono modi, concezioni diverse e originali di gestione del potere pubblico, di instaurazione di rapporti diversi di produzione e, più in generale, di prefigurare e di perseguire finalità e mete dello sviluppo della collettività.

E' questo un altro significativo aspetto che concorre a qualificare i problemi più salienti del momento attuale. La ricerca di forme più idonee di integrazione e di cooperazione internazionale apre nuove prospettive all'istituto regionale e nel contempo richiede una più realistica collocazione della nostra isola negli ambiti politici ed economici nazionali.

5) — L'Istituto regionale rappresenta l'unica possibilità offerta al popolo sardo per dare voce e consistenza alla domanda politica che sorge in maniera vigorosa.

Si tratta però di superare i limiti di una struttura che ha mutuato dallo Stato centrale schemi di legislazione e di comportamento amministrativo, divenuti arcaici, per passare quindi ad un nuovo modello aperto. Da un lato la Regione deve partecipare alle scelte e decisioni della politica nazionale, come ente politico rappresentativo dei valori e degli interessi regionali; dall'altro, deve collegarsi strettamente con tutti i centri di riferimento della comunità regionale, proprio per garan-

zione che il momento politico che la Sardegna conosce è grandemente, direi, tormentato da drammaticità che esigono un grande senso patriottico e una grande sensibilità umana e morale, un grande senso di umiltà e una coscienza democratica veramente qualificata come l'autonomia esige e per cui l'autonomia aveva la sua interpretazione più genuina e più vera. Occorrerebbe un governo che fissasse in alcuni problemi fondamentali le sue possibilità operative e un comitato di salute pubblica veramente di difesa della piccola patria per dare a quei problemi soluzione, rompendo gli argini delle piccole divisioni che immeschiniscono, insteriliscono e insabbiano, come è avvenuto, la realtà del problema sardo.

Ora ritorniamo dalle cose grandi e dalle visioni che vedono la grande anima con cui solo la Sardegna può essere difesa, può essere rappresentata adeguatamente e ritorniamo invece al momento per cui un Presidente che è stato eletto nella difficoltà, direi, che lo condizionava dal primo momento, perché dal suo stesso Gruppo non ha avuto un mandato aperto né una fiducia che gli desse una piattaforma tale da consentirgli speranze di concrete realizzazioni, ma è stato eletto alla insegna della divisione delle contrapposizioni nell'ambito del suo Gruppo, su un piano di trattativa fatta di compromesso, di rinunce e anche della rinuncia fondamentale ad operare con la grande coscienza e con la grande visione dell'avvenire che gli poteva essere affidato, ha chiesto una dilazione.

Ora, dopo una grave crisi che già si era trascinata per tanto tempo, dopo la rinuncia del primo Presidente eletto a riprendere un mandato ed a condurre a soluzione la crisi di cui era stato l'espressione, direi il depositario, l'onorevole Abis ha accettato un mandato e si ritrova oggi, dopo tanti giorni di trattativa, a farci constatare praticamente il suo fallimento in una richiesta di rinvio che pare un espediente, che può anche portare ad una possibilità di rabberciamento, ma che praticamente rappresenta fratturato fino al paradosso il problema di cui dovrebbe essere il decantamento.

Ora, onorevole Presidente, se veramente crediamo che questa sia l'assemblea nella quale l'attenzione dei sardi e la loro aspirazione a veder risolti i loro problemi, a vederli affrontati, a vederli adeguatamente discussi deve ridursi a questo rinvio fatto di una procedura dell'ultimo momento, perché all'ultimo momento qualcuno abdichi alle sue convenzioni e si intruppi per costituire una maggioranza qualsiasi, dobbiamo prestarci a consentire che comunque questa soluzione venga adottata. Ebbene, sia consentito a noi che crediamo e abbiamo creduto in una autonomia diversa, nella nuova autonomia per la quale ci siamo battuti e abbiamo rinunciato a posizioni che potevano essere comode, perché non erano appaganti della coscienza con cui il problema dell'autonomia è stato posto, questo consenso noi non lo possiamo dare. Non possiamo sottoscrivere quello che sta avvenendo, non possiamo ritenerci appagati perché fra un paio di giorni, quello che non è stato possibile fino ad ora, per le stesse vie ci venga ripresentato come una minestra riscaldata, abominevole, vomitevole, qualche cosa di indegno della nostra coscienza di uomini liberi, della sensibilità civile e civica con cui siamo qua presenti. E allora io elevo la protesta a nome dei miei compagni di partito, direi guardando alla grande bandiera di liberazione, fatta di dignità, fatta di rispetto e di deferenza alla coscienza dei sardi che soffrono, che tormentano, che possono anche dare un mandato perché un'amministrazione operi per le vie che le si indicano e con cui si può pensare che si possa governare la Sardegna. E dico a voi che ancora una volta questa Isola non può essere governata se non nel rispetto e nella volontà di adeguare la propria volontà e la propria sensibilità umana e politica a qualche cosa di superiore che sfugge e che viene rinnegato, direi anche che viene tradito. Questa protesta rimanga come documento della volontà che ci fa presenti, alle nostre responsabilità, ai nostri doveri e con l'invito a tutti a reagire veramente oltre il segno della nostra piccola umanità per questa grande ora che la Sardegna deve vivere e che vivrà soltanto con gli uomini che

di un grado di produttività che consenta la permanenza e l'efficiente inserimento delle imprese nei mercati internazionali.

Siamo convinti inoltre che il problema dello sviluppo delle risorse minerarie non possa essere considerato un problema squisitamente regionale. Lo Stato deve impegnarsi a formulare d'intesa con la Regione un programma di intervento per lo sviluppo e la trasformazione del settore.

13) — Non meno importanti e anzi per molti aspetti più decisivi, in quanto coinvolgono ancora larghi strati di popolazione e di forze lavorative, sono i problemi dello sviluppo dell'agricoltura e del mondo rurale. L'agricoltura isolana, con ritmi sempre più accentuati, va assumendo le caratteristiche tipiche di una agricoltura che produce per il mercato. In questa prospettiva è necessario conferire all'impresa agricola, sia essa di tipo familiare o associata, un grado di efficienza che la renda competitiva nell'ambito del mercato nazionale ed europeo.

Non vi è dubbio che la ristrutturazione del settore verso gradi più elevati di efficienza si deve fondare nella ricerca continua di nuovi equilibri delle risorse che comporta inevitabilmente, nella fase di transizione, fenomeni di esodo, ancora rilevanti in alcune condizioni ambientali.

Siamo tutti consapevoli che tutto ciò non può avvenire senza determinare enormi sacrifici che investono, molto spesso, lo stesso nucleo familiare, creando all'interno del mondo rurale forti tensioni.

Per questi motivi, l'impegno della Amministrazione regionale deve essere particolarmente incisivo e generale. Non si tratta solo di migliorare e potenziare il settore in senso produttivo e commerciale, ma è necessario creare, nell'ambito di una società ove siano garantiti elevati livelli di vita civile, altre alternative di lavoro nei settori extra agricoli.

La situazione fondiaria, e più in generale la disponibilità della terra per la realizzazione di imprese produttive economicamente convenienti, è un altro importante nodo dello sviluppo agricolo.

Dobbiamo affermare in proposito che, sia per motivi connessi alla rendita fondiaria, sia per effetto del regime e dei livelli degli incentivi per la trasformazione, si può constatare una carenza nella mobilità della proprietà fondiaria. Ciò crea grosse remore alla creazione di imprese di adeguate dimensioni che possano realizzare costi di produzione competitivi. Anche per iniziativa di questa assemblea, non poche sono state le soluzioni proposte per risolvere questo importante problema: alcune ricalcano strumenti tradizionali, quali la ristrutturazione fondiaria mediante il riordino, altre, integrando le indicazioni della stessa legge 588, prospettano nuove soluzioni accentrate nella costituzione di un demanio regionale. Conveniamo peraltro col criterio che la soluzione debba ricercarsi nella creazione di imprese efficienti, ove la proprietà della terra necessariamente non si presenti come elemento condizionante.

Allargando il discorso ai problemi più generali dell'associazione riteniamo che l'imprenditore agricolo, qualunque sia la forma dell'impresa, deve ricercare forme associative sempre più estese, sia al momento della produzione, sia nella fase di vendita dei prodotti.

Questo processo di associazione nell'Isola, soprattutto nel campo della commercializzazione, ha determinato in questi ultimi anni alcuni importanti risultati nella valorizzazione dei prodotti agricoli.

Ciò nonostante restano ancora da risolvere i problemi connessi all'acquisizione da parte delle cooperative di una effettiva forza contrattuale che, finora, non si è potuto realizzare, data la scarsa concentrazione quantitativa dei prodotti, la inadeguata conoscenza del mercato e la mancata differenziazione qualitativa. Queste tendenze sono in gran parte determinate dalle ridotte dimensioni degli impianti delle singole cooperative e dall'accentuato isolamento in cui ciascuna cooperativa opera.

Muovendosi nella linea tracciata dal IV programma esecutivo, intendiamo promuovere l'unione in organismi di carattere consortile, secondo la specializzazione settoriale,

delle attuali cooperative di base e completare questa struttura così articolata attraverso la costituzione di un organismo regionale con compiti prevalentemente indirizzati verso la conoscenza e l'informazione di mercato, la promozione delle vendite e il controllo quantitativo e qualitativo dei prodotti per assicurare un equilibrio costante tra offerta e domanda del mercato.

Una importante funzione, ai fini dell'indirizzo degli ordinamenti culturali e del miglioramento della produttività delle aziende, deve essere svolta dall'assistenza tecnica.

E' necessario, inoltre, procedere ad una revisione e ad una organica definizione della attuale legislazione che regola la concessione di incentivi al fine soprattutto di orientare l'insieme delle disposizioni legislative alla realizzazione degli obiettivi di politica agricola finora accennati. D'altra parte lo studio e i primi risultati che scaturiscono dai piani zionali rafforzano questo nostro intendimento. E' necessario cioè che la concessione degli incentivi sia sempre più subordinata alla realizzazione di progetti di trasformazione che, superando l'ambito aziendale, interessino una superficie territoriale più ampia, omogenea e delimitata. L'ulteriore estensione dei piani zionali a tutto il territorio dell'Isola consentirà di effettuare coerenti scelte nel territorio, indicando gli indirizzi produttivi più convenienti nell'ambito di una più razionale utilizzazione delle risorse.

L'organizzazione del territorio troverà un ulteriore e importante grado di realizzazione con la predisposizione del Piano di intervento delle zone interne a prevalente economia pastorale, che la Giunta si impegna a presentare al più presto a questa assemblea.

I problemi delle zone pastorali, che per lungo tempo hanno determinato tensioni sociali in una situazione ambientale tra le più depresse devono trovare nel Piano una risposta confacente con le aspirazioni di progresso economico e sociale delle popolazioni interessate.

Il rilievo assunto dall'Ente di sviluppo in questi anni quale strumento di intervento pubblico in agricoltura pone l'inderogabile

esigenza di realizzare uno stretto collegamento tra la sua attività e le direttive assunte dagli organi politici della Regione.

E' necessario cioè che l'Ente di sviluppo si qualifichi come lo strumento tecnico della Regione per la realizzazione della politica agricola.

Il processo di regionalizzazione deve coinvolgere inoltre altri organismi che operano in direzioni fondamentali dello sviluppo agricolo, come i Consorzi agrari, ove sarà compito della Regione garantire anche la presenza decisiva delle Associazioni degli agricoltori e lo svincolo da ogni ingerenza estranea agli interessi del mondo agricolo isolano.

14) — Il settore delle attività turistiche va aprendosi sempre più verso l'esterno attraverso una serie di collegamenti già in atto con le tendenze più dinamiche della domanda nazionale e internazionale.

Le direzioni verso cui bisogna procedere riguardano il potenziamento di queste linee evolutive e si tratta di assumere una precisa responsabilità diretta verso nuove iniziative di valorizzazione e di propaganda. La politica regionale nel settore dovrà essere ispirata al conseguimento degli obiettivi propri del turismo sociale.

Occorre, infatti, stringere i tempi anche in termini legislativi, per realizzare una diversificazione in senso sociale della domanda turistica, al fine di rendere un efficiente servizio collettivo, in collegamento anche con le organizzazioni dei lavoratori, ed allargare nel contempo il disegno di valorizzazione di nuove aree.

In vista di ciò gli strumenti e le risorse proprie della politica di sviluppo turistico saranno orientati verso la diffusione delle strutture alberghiere accompagnate da organiche dotazioni di servizi complementari, in modo da determinare realmente un'integrazione dei circuiti turistici, non limitata esclusivamente alle zone costiere, e favorire così una migliore distribuzione nel tempo della stagione utile a fini turistici.

Queste iniziative dovranno collegarsi alle indicazioni dei piani comprensoriali turistici, che dovranno costituire il supporto per le con-

crete decisioni, che andranno via via assumendosi, nell'ambito di una attenta opera di salvaguardia ed esaltazione dei valori paesaggistici ed ecologici, e secondo il più generale disegno urbanistico regionale.

In questo contesto assume particolare rilievo una riconsiderazione delle priorità e dei modi di realizzazione del piano relativo al Parco Nazionale del Gennargentu, che va inquadrato in una politica territoriale di più ampio respiro e caratterizzato non soltanto come tutela dei contenuti naturalistici di inestimabile valore, ma soprattutto come una delle occasioni di sviluppo delle attività economiche nelle zone contermini.

15) — Nella nuova dimensione che deve assumere la Regione riveste una importanza decisiva la definizione di un corretto assetto territoriale degli insediamenti residenziali e produttivi, e del disegno della rete dei trasporti sia interni che esterni dell'Isola.

Si tratta di due problemi legati da molteplici interconnessioni e la cui soluzione rappresenta la traduzione in termini di spazio della politica di sviluppo.

Nel campo dei trasporti va sottolineata ancora una volta l'esigenza della costituzione di un Ente regionale dei trasporti, cui deve essere assegnato il compito di concorrere attivamente alla gestione dei servizi, nonché di concorrere alla promozione e al controllo degli investimenti.

Ciò dovrà consentire inoltre di attuare una politica dei trasporti in linea con gli obiettivi generali della programmazione regionale. Si renderà necessaria inoltre, anche attraverso una riforma del quadro organizzativo, una migliore distribuzione fra i diversi settori di intervento (stradale, ferroviario, portuale e aeroportuale) delle disponibilità provenienti dal bilancio regionale e dalle altre fonti di finanziamento.

Gli spazi economici nuovi, ai quali si deve aprire la nostra Isola, pongono innanzitutto l'esigenza di ribadire il fermo impegno assunto dalla Regione in ordine alla realizzazione dello scalo internazionale per «containers» e delle relative attrezzature complementari e di servizio. Per questo progetto dobbiamo af-

fermare che le fasi preliminari e di studio devono considerarsi ultimate e che la scelta dell'area di Cagliari è la più rispondente non soltanto agli interessi isolani ma anche a quelli più vasti della collettività nazionale.

Il problema dei trasporti pubblici urbani ed extraurbani nel più generale disegno dell'assetto territoriale, si articola nei suoi peculiari aspetti di dimensionamento dei centri urbani e dei rapporti tra questi e il resto del territorio.

Sotto il primo aspetto va pienamente valorizzata la condizione non ancora gravemente compromessa nella quale si trovano i maggiori centri urbani dell'Isola, allo scopo di definire una corretta distribuzione degli insediamenti residenziali e produttivi, e, contestualmente, la più appropriata rete di trasporti urbani, sub-urbani ed extra-urbani.

Ciò porta a considerare il secondo aspetto della questione proposta e quindi il modo di configurare la città-territorio, che non deve essere considerata una mera espressione tecnica, ma piuttosto come un modo civile di organizzare la convivenza delle comunità isolate.

16) — Nella fase della specificazione operativa degli obiettivi generali della programmazione economica e sociale acquistano particolare rilievo i cosiddetti progetti sociali, che possono concretizzarsi nelle linee di intervento in materia di politica della casa, di politica della scuola e della formazione professionale, nonché nel campo dei servizi ospedalieri e sanitari.

Dato per scontato che è proprio della programmazione generale degli interventi stabilire il peso da attribuire al comparto degli investimenti sociali nei confronti di quelli produttivi e, quindi, la ripartizione delle risorse disponibili, il piano urbanistico dovrà dimensionare gli interventi e determinare la distribuzione nel territorio in rapporto agli obiettivi di riequilibrio economico posti a fondamento della politica di piano.

Si tratta, prima di tutto, di legare la disponibilità delle risorse nell'ambito del bilancio regionale e delle leggi speciali con quella che deriva da decisioni che finora sono

state assunte in questo settore a livello nazionale (GESCAL-IACP — piano della scuola, piano degli ospedali). Coerentemente a questo disegno la Regione dovrà esercitare la funzione di organo di coordinamento delle determinazioni che si assumono nell'ambito regionale, al fine di soddisfare la domanda che la società sarda rivolge sempre più insistentemente verso i pubblici poteri. Soprattutto nella direzione della formazione professionale e della sanità l'impegno politico dovrà sempre più caratterizzarsi nel favorire una partecipazione diretta delle organizzazioni sindacali sia alla elaborazione delle linee di intervento che ai procedimenti di gestione.

L'adozione di progetti organici sociali, supererà i limiti municipali per arrivare a dimensioni comprensoriali in cui sia esaltata l'efficienza dei servizi e l'organicità delle strutture.

17) — Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione delle linee generali di indirizzo e di intervento che caratterizzano l'impegno politico della Giunta che ho l'onore di presentare e dei partiti del centro-sinistra di cui essa è espressione, debbo ribadire la ferma volontà di predisporre fin d'ora le iniziative necessarie a determinare un rilancio della legge sul Piano di rinascita.

Su questo fondamentale problema, coerentemente all'esigenza che abbiamo espresso di ampia consultazione, sarà necessario aprire un ampio dibattito nella Regione.

Alcuni capisaldi, sui quali ha già avuto modo di esprimersi la coalizione di centro sinistra, vanno tuttavia tenuti presenti, al fine di evitare che la nostra azione di giusta e necessaria rivendicazione nei confronti dello Stato possa dimostrarsi al disotto di sì impegnativo compito.

In questo luogo dovremo tenere ben presente e rivalutare adeguatamente ai tempi, la specialità dell'ordinamento regionale, e il significato che l'art. 13 dello Statuto deve assumere come espressione di impegno permanente dello Stato in attuazione del principio di solidarietà nazionale.

Di pari passo, tale decisivo momento dovrà essere inteso e utilizzato in funzione di una revisione dei rapporti Stato-Regione.

All'Istituto regionale deve essere riconosciuto il ruolo di compartecipe nelle scelte politiche nazionali: di conseguenza ciò comporterà un altrettanto necessario adeguamento della legislazione di intervento nel Mezzogiorno che prenda atto finalmente delle reali dimensioni politiche e amministrative della nostra Regione.

E' valutazione comune a tutte le forze politiche della nostra Isola quella che il volume dei mezzi finanziari non dovrà più essere legato a forme contabili, né definito in tempi molto lunghi e per di più di difficile controllo.

L'entità dei flussi finanziari dovrà essere determinata sulla base delle finalità ed obiettivi espressi nel piano regionale di sviluppo, per il quale competerà sempre alla Regione la responsabilità delle scelte e la definizione dei modi più opportuni di esecuzione e di controllo.

Il nuovo modo di concepire la legge sul Piano di rinascita, dovrà eliminare le disfunzioni sperimentate per la presenza di un irrisolto dualismo tra Stato e Regione, che si concreta in definitiva nella diversità di obiettivi e di azioni tra le amministrazioni statali operanti in Sardegna e l'attività propria della Regione.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, nessuno sottovaluta l'ampiezza e la complessità dei problemi che ci stanno dinanzi. Siamo, però, consapevoli della forza popolare che ci esprime e dell'ansia con la quale il popolo sardo guarda la sorte del nostro Istituto.

Ho presenti i limiti delle mie personali capacità, ma sono ugualmente e fermamente convinto che, col contributo di questa assemblea, l'Istituto regionale potrà assicurare al popolo sardo la partecipazione effettiva al progresso economico e civile del nostro Paese.

Ho scelto come collaboratori nella Giunta regionale:

Assessore all'agricoltura e foreste: onorevole Albino Pisano;

VI LEGISLATURA

XLIII SEDUTA

17 FEBBRAIO 1970

Assessore agli enti locali, personale e affari generali: onorevole Giosuè Ligios;

Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione: onorevole Pietro Soddu;

Assessore all'igiene e sanità: onorevole Giuseppe Masia;

Assessore all'industria e commercio: onorevole Sergio Peralda;

Assessore ai lavori pubblici e trasporti: onorevole Alessandro Ghinami;

Assessore al lavoro e pubblica istruzione: onorevole Nino Giagu De Martini;

Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica: onorevole Giovanni Del Rio;

Assessore al turismo, spettacolo e sport: onorevole Anton Francesco Branca. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per 15 minuti. Invito i presidenti dei Gruppi, i

Vicepresidenti del Consiglio ed il Presidente della Giunta ad intervenire ad una breve riunione nel mio ufficio per concordare insieme il programma dei lavori. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 21, viene ripresa alle ore 13 e 45).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mercoledì alle ore 11 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 46.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970